

# Ragazzi assassini Sulla Germania l'incubo violenza

Due ragazzini massacrano a colpi di mattone un barbone. È l'ultimo delitto agghiacciante di una serie che lascia sgomenti: la Germania è sotto l'incubo della violenza e della criminalità. Lo sfondo del lungo anno elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Berlino, ultime notizie dal fronte degli orrori. Due ragazzini, 14 e 15 anni, ammazzano a mattonate un senza-tetto. Perché? Per rubargli la borsa, dicono, o forse per il puro gusto di farlo. Lo stesso giorno in cui loro confessano (la polizia è andata ad arrestarli a scuola, nel quartiere di Weissensee all'est), in un altro quartiere, a Kreuzberg, all'ovest, viene scoperto un nuovo cadavere. È un poveraccio anche questo, un vecchio che campava con l'assistenza sociale, e lo hanno finito a coltellate per rapina. È il sedicesimo delitto dall'inizio dell'anno, nella capitale tedesca, l'undicesimo nei giro di soli dieci giorni. I giornali popolari sparano titoli sempre più grossi, il capo della squadra-omicidi berlinese Horst Brandt dice che un'ondata simile non s'era mai vista. E aggiunge di sperare che non si tratti di un nuovo trend. Forse non lo è: i sedici omicidi di Berlino sono maturati in ambienti diversi. E però sono arrivati dopo mesi e mesi di cronache inquietanti su una violenza metropolitana che sempre più spesso ha per protagonisti giovani e giovanissimi. Qualche settimana fa un dodicenne s'è salvato per miracolo dopo che i suoi compagni di scuola lo avevano impiccato «per scherzo». Un altro ragazzino è stato buttato giù dalla finestra d'un'aula. Una quindicenne ha accoltellato l'insegnante che la «mentava». Da mesi bande di adolescenti si dedicano al «trassego» contro i tram e i treni metropolitani. E non c'è, certamente, solo Berlino. Un armamentario fu sequestrato lo scorso anno nelle scuole di Francoforte sul Meno. In un quartiere di Amburgo le gang giovanili hanno praticamente imposto il coprifuoco.

### Dietro le statistiche

Che cosa succede? Dopo i mesi e gli anni delle infamie xenofobe e dei naziskins, si sta strada in Germania un'altra violenza, meno «politica» ma altrettanto brutale, altrettanto ripugnante e pericolosa? Nonostante la serie nera di Berlino, le statistiche suggeriscono prudenza nei giudizi. La Repubblica federale non è ancora al livello degli Usa (e neppure dell'Italia e di altri paesi europei) in fatto di grande criminalità. I delitti più gravi non sono più frequenti che altrove e l'aumento dei furti, passati dai 50 ogni 100mila abitanti del 1990 agli oltre 70 dell'anno scorso (nel '92 erano solo 13), impressiona i tedeschi.

## Spie a Mosca Mistero sull'arresto di uno 007

■ MOSCA. I servizi di sicurezza russi hanno scoperto il mese scorso un caso di spionaggio a favore di un imprecisato Stato straniero che per gravità viene paragonato al clamoroso «caso Penkovski», l'alto ufficiale del Gru (il servizio d'informazione del ministero della Difesa sovietico) fucilato per altro tradimento nel 1963 (l'ufficiale lavorava per i servizi inglesi e per la Cia). Sul nuovo caso viene mantenuto il massimo riserbo, in attesa della conclusione delle indagini. Ne ha parlato sommarariamente il capo del controspionaggio russo, generale Nikolai Galushko, in un'intervista alle «Zvestia». «Nel gennaio scorso - ha rivelato il generale - i servizi di sicurezza della Federazione russa hanno arrestato un cittadino russo accusato di spionaggio a favore di uno Stato straniero che ha arrecato al Paese danni analoghi a quelli causati alla sicurezza nazionale da Oleg Penkovski».

bertà di tutti, la sinistra tedesca scopre (forse un po' in ritardo) la pericolosità della criminalità organizzata e i poteri occulti delle mafie. Non a caso, dopo molti (e comprensibili) tentennamenti, la Spd ha approvato nel suo ultimo congresso la proposta, in passato sempre respinta, di consentire, a particolari condizioni e con particolari garanzie, le auscultazioni ambientali che rappresentano uno strumento certo molto esposto al rischio di abusi, ma forse indispensabile nella lotta contro la mafia.

Il secondo motivo per cui una troppo disinvolta campagna «law-and-order» potrebbe rivelarsi un boommerang per i partiti dc sta dietro alle riconoscibilissime responsabilità che, al di là delle chiacchiere, il governo federale e la cultura del centro-destra hanno avuto nella crescita di almeno una parte dei fenomeni criminali. La prima responsabilità risiede nei tagli, il più delle volte disennati, ai programmi sociali. Esiste una impressionante correlazione statistica, specie nelle piccole città dell'est, tra l'aumento dei tassi della piccola criminalità giovanile, nonché del consumo di alcool e di droghe, da una parte e, dall'altra, la chiusura dei centri sociali e i tagli ai programmi di assistenza e di riqualificazione. Le spese in materia di prevenzione, poi, sono state tenute drammaticamente basse: si pensi solo al fatto che, come ha denunciato poche settimane fa lo Spiegel, la Germania (80 milioni di abitanti) spende in misure preventive 3,2 milioni di marchi contro i 55 milioni dei Paesi Bassi (12 milioni di abitanti). Vanno considerate, inoltre, le discutibili scelte in materia di lotta alla droga. Si calcola che in Germania almeno un quarto delle rapine sia compiuto da tossicodipendenti.

### Stranieri e reati

C'è, infine, l'evidenza della strumentalità, perfino un po' ingenua, con cui si cerca di legare il tema «sicurezza interna» con quello della «eccessiva presenza degli stranieri», secondo l'espressione usata recentemente dai dirigenti della Csu tra le proteste di tutte le persone per bene, della «stranierizzazione» (Verfremdung) della società tedesca. Quanto questo improvviso melange possa essere pericoloso è evidente a tutti, quanto sia infondato nei fatti merita, invece, qualche parola di spiegazione. Tutti gli esperti concordano sul fatto che se dalle statistiche sulla criminalità si eliminano, come sarebbe logico, i reati che solo gli stranieri possono commettere, la quota di crimini commessi da «non-tedeschi» risulta più bassa della percentuale degli stranieri residenti. Questi, insomma, delinquono meno dei tedeschi. A meno che non si tratti di appartenenti a organizzazioni mafiose il cui numero e la cui pericolosità stanno, questi sì, rapidamente aumentando. E la battaglia su questo fronte non è detto che la sinistra non la combatta meglio della destra.

### La battaglia elettorale

Attenzione, però. A differenza di quanto è sempre accaduto in passato, specialmente in Germania, il tema «law-and-order» potrebbe non pagare più tanto «a destra». E questo per due motivi. Il primo è che la sinistra, da quella estrema ai Verdi alla Spd, sembra essersi finalmente convinta del fatto che la paura nei confronti della delinquenza non è, necessariamente, l'espressione di uno spirito reazionario o piccolo borghese, ideologicamente «di destra». Come fenomeni che concludano le li-



## Battaglia a Parigi dei pescatori

■ PARIGI. In Francia è scoppiata la guerra del pesce. I quarantamila pescatori manifestano ogni giorno perché non ce la fanno più: il pesce costa sempre meno e i loro margini di guadagno si stanno riducendo. La protesta, causata dall'aspirazione della categoria, è ben presto degenerata in violenti scontri. Diciassette feriti, tra cui quindici poliziotti, rappresentano infatti il bilancio dei violenti scontri tra pescatori bretoni e forze dell'ordine avvenuti nella notte tra mercoledì e giovedì ai mercati generali di Parigi, a sud della capitale.

Oltre un migliaio di pescatori sono riusciti ad entrare nelle peschierie e hanno distrutto tonnellate di pesce congelato prima di essere cacciati con i gas lacrimogeni, dalla polizia. «Come possiamo vendere il nostro merluzzo - si chiede un pescatore - quando il salmone norvegese costa lo stesso?». In Francia i consumi sono passati, per il pesce fresco, da 150 milioni di tonnellate a 137 milioni di tonnellate tra il 1985 e il 1993. Inoltre la diminuzione del prezzo di alcune carni, come quella di maiale, ha obbligato i pescivendoli ad abbassare del 10-15 per cento i prezzi di alcune specie, anche di quelle non importate come gli scampi e le spigole.

«Come possiamo vendere il nostro merluzzo - si chiede un pescatore - quando il salmone norvegese costa lo stesso?». In Francia i consumi sono passati, per il pesce fresco, da 150 milioni di tonnellate a 137 milioni di tonnellate tra il 1985 e il 1993. Inoltre la diminuzione del prezzo di alcune carni, come quella di maiale, ha obbligato i pescivendoli ad abbassare del 10-15 per cento i prezzi di alcune specie, anche di quelle non importate come gli scampi e le spigole.

Shevardnadze firma un trattato di amicizia e accetta la presenza di truppe russe

## La Georgia s'inchina a Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Piegato da mesi di guerre e guerriglie, al nord e al sud del paese, impotente di fronte ad un crollo economico che porta diritto il suo popolo alla fame, scottato per aver dovuto chiedere, umiliato e in ginocchio, l'ingresso nella Csi, alleanza che mai avrebbe voluto abbracciare, Eduard Shevardnadze ha compiuto ieri l'ultimo atto della sua «resa». Nella capitale Tbilisi pattugliata da cinquemila uomini e insanguinata da un'azione terroristica che ha avuto come vittima il vice ministro della Difesa, Nika Kekelidze, ha dato il benvenuto a Boris Eltsin, ha firmato con lui un «trattato di amicizia» e 25 altri documenti di collaborazione tra Russia e Georgia, e ha dovuto accettare, sebbene camuffata con parole di circostanza sul grande valore del rinnovato rapporto «tra i due popoli», la nuova «invasione» dei russi. Un'invasione politica e militare che assegna a Mosca un ruolo di primo piano nella confinante e turbolenta repubblica del Caucaso. Un Eltsin per un mo-

mento raggianti e dimentico dei seri problemi interni ha scosso la mano di uno Shevardnadze con la faccia più triste del solito dopo l'incontro «faccia a faccia» ed i colloqui allargati tra le delegazioni (per i russi c'erano il primo vicepremier Soskovetz, il ministro degli Esteri Kozyrev ed il responsabile della Difesa, il generale Graciov). La Russia si è impegnata a dare assistenza e piena collaborazione economica ad una Georgia ai limiti del collasso ma ne riceverà, in cambio, dei riconoscimenti molto importanti. Primo tra tutti, il diritto di installare sul territorio georgiano tre basi militari.

L'intesa Russia-Georgia è indubbiamente nei rapporti tra le ex repubbliche dell'Urss. E può essere anche accolto come un segnale sulla nuova tendenza, che taluni hanno già definito egemonica o imperiale, che torna ad assegnare a Mosca un ruolo di riferimento primario. Basti pensare ai processi che avvengono

in Bielorussia, dove il nuovo leader del paese, Mecislav Grib, si è pronunciato per il rafforzamento dei legami con Mosca e alla recente elezione in Crimea del presidente russofono Meshkov. Il viaggio di Eltsin si inquadra in questa nuova versione della politica del Cremlino verso i cosiddetti paesi del «vicino estero». Eltsin ha detto che non potrebbe essere diversamente: «La storia stessa chiama i nostri due popoli alla pace e alla concordia». Sino a qualche settimana fa, in verità, così non era. Shevardnadze, in fuga dall'Abkhazia ribelle, accusò Mosca non solo di assistere indifferente allo sterminio dei georgiani ma di dare una mano ai nemici interni di Tbilisi. Compreso quel Gamsakhurdia che, con i suoi uomini, stava per riuscire a riprendersi la repubblica. Ma, poi, Shevardnadze compì il gesto più costoso: quello di sottomissione alla Csi cui non aveva intenzione di aderire. Stava perdendo la guerra interna e non vide altra strada che quella. Per Mosca fu un terro al lotto. Le truppe russe di stanza nella repubblica si misero a cacciare tra i combattenti e gli scontri

cessarono. Con uno strascico di vittime e di profughi in un Caucaso sempre rovente e in aliena.

Il presidente russo ha detto che i rapporti con la Georgia non sono soltanto di amicizia ma anche di alleanza. In sostanza, Mosca aiuterà Tbilisi a mettere su un proprio piccolo esercito. È stato, questo, il punto più contestato. Se Shevardnadze è stato contentissimo («Sei il sostegno russo non saremmo in grado di avere una struttura militare degna di questo nome»), il presidente e tutti i gruppi della Duma hanno ammonito Eltsin: «Creare un esercito in Georgia destabilizzerà la situazione nel Caucaso. Noi non ratificheremo questo documento». Eltsin ha firmato egualmente ma ha assicurato che la ratifica non avverrà prima che si compongano i conflitti dell'Abkhazia e dell'Ossesia del Sud. Ma queste parole non sembrano aver convinto. Ci sono state già ferme proteste dalle due regioni e non mancherà, nei prossimi giorni, una nuova iniziativa del parlamento russo al suo primo, vero scontro con il Cremlino.

## Odissea a Oslo Protegge le foche Scacciato

■ OSLO. Tutto si sarebbe aspettato dalla vita Odd Linberg, norvegese di mezza età, tranne che dovesse prendere la via dell'esilio... per colpa delle foche. A questo punto chiederete: ma chi è Odd Linberg e perché ce l'hanno tanto con lui? Uomo mite, con occhiali e barba, il povero Odd faceva di professione l'ispettore della caccia alla foca. In questa veste nel 1988 denunciò i discutibili metodi dei cacciatori di foca norvegesi. Da quel giorno la sua vita divenne un inferno: minacce continue a lui e alla sua famiglia, tanto gravi e reiterate da costringerlo a emigrare in Svezia, dove vive nascosto in campagna con moglie e figli. La sua storia è stata portata alla luce dalla Tv svedese e vale la pena raccontarla. In due viaggi, nel 1987 e 1988, Linberg aveva filmato intorno alle isole Svalbard varie fasi della caccia alle foche, attività che i norvegesi considerano uno dei virili, irrinunciabili aspetti della loro identità nazionale. Linberg riprese alcune gravi «irregolarità», per usare un eufemismo, commesse dai cacciatori che, dopo aver ammazzato le foche baby con arpionate sul cranio, non le facevano dissanguare sul ghiaccio prima di carcarle a bordo, come impongono le regole. La conseguenza, denunciò l'ispettore, era che «gli animali venivano spesso scuoiati vivi». Linberg definì «brutali» questi metodi. Mostrò, in alcune scene impressionanti, cacciatori che finivano le foche baby a calci, mentre le madri assistevano impotenti al massacro. Il suo rapporto giunse sul tavolo della direzione della pesca, che non trovò di meglio che archiviare, come nel caso di precedenti inchieste. Ma Linberg non accettò l'insabbiamento. Decise infatti di inviare copia della sua denuncia a un giornale, che la pubblicò suscitando uno scandalo nazionale. Cosa stona a lieto fine, dunque, per il coraggioso ispettore e le povere foche baby? Macché. In breve tempo, Linberg divenne il bersaglio di continue accuse dei nazionalisti. Non basta: l'ispettore e i giornalisti che lo aiutarono furono denunciati dai cacciatori per diffamazione. Lo stesso Thorvald Stoltenberg, allora ministro degli Esteri, telefonò personalmente a Linberg per tentare di dissuaderlo dalle sue denunce in nome (sic) dell'«interesse nazionale». Intanto sul «traditore nazionale», cominciarono a piovere «benevoli» consigli del tipo: «perché non s'impiccata?». Un pretore lo condannò a risarcire mezzo milione di corone (100 milioni di lire) ai cacciatori di balene che si erano sentiti diffamati. Le disgrazie di Odd Linberg finiscono qui? Macché. Le persecuzioni si moltiplicano: barca affondata, pneumatici dell'auto bucati, macabro manifesti sulla sua casa con la sua foto e un arpione sanguinante sul cranio, epiteti e sputi anche contro la moglie e i due figli. A questo punto della storia, per Linberg non vi era che una via di uscita: lasciare la Norvegia. Cosa che fece, trasferendosi in Svezia, dove vive tuttora nascosto con la sua famiglia senza amici né conoscenti. Solo perché aveva denunciato un brutale «sport nazionale».

Questa settimana  
**Qual è la più bella del reame? Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia**

Confronto dalla parte dei viaggiatori con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 1.800 lire